



E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Cura dimagrante per Capitalia

In vendita Italenergia, riduzione del personale. Mediobanca, consiglio il 14

Laura Matteucci

MILANO Grandi pulizie per Capitalia. Il gruppo, da tempo sotto l'ispezione di Bankitalia, alle prese con un bilancio non proprio brillante, presenta il piano triennale di «razionalizzazione», che prevede sostanzialmente riduzione di personale, spese e attività, oltre ad un pacchetto di dismissioni, tra cui la «monetizzazione», nel giro di sei, al massimo nove mesi, della quota di partecipazione in Italenergia (pari al 14,5%), nata dall'accordo tra Fiat e la francese Edf (Electricité de France).

Il piano del gruppo, nato nel luglio scorso con l'integrazione in Banca di Roma di Bipop-Carire e del Banco di Sicilia, avvenute entrambe sotto la regia del governatore di Bankitalia, dovrebbe traghettare ad un 2005 finalmente in positivo. Condizione necessaria, peraltro, per un eventuale matrimonio con Unicredit di cui si parla con sempre maggiore insistenza, ma che l'amministratore delegato di Capitalia Giorgio Brambilla liquida definendolo «non probabile né fattibile, almeno per il momento».

Cessioni, riduzione dei costi operativi e amministrativi, riduzione del personale, con un saldo negativo finale per circa 3.700 persone, crescita dei ricavi: sono i punti focali del piano industriale 2002-2005 illustrato ieri alla comunità finanziaria. La razionalizzazione della rete, che sarà ridotta intorno a metà 2003 di 150 sportelli, comporterà la cessione di 4,2 miliardi di depositi e una riduzione dei proventi di 25 milioni, con la riduzione di 1200 addetti.

Il piano prevede la cessione di una ulteriore quota del 5-10% di Mediocre-

dito, la «monetizzazione» della quota di Italenergia e la dismissione di alcune attività tra cui Enrium (la rete retail in Germania, in portafoglio a Fineco) e Banca della Rete, entrambe controllate da Fineco group. Che resta la perla del gruppo, tanto che Capitalia si attende per il 2005 un utile netto di 192 milioni.

Nel complesso, con le dismissioni Capitalia punta a realizzare una cifra compresa tra 800 milioni e 1 miliardo di euro. Inoltre, il piano prevede un processo di riduzione delle spese generali che condurrà entro il 2005 ad un calo del 14,5% rispetto al 2002, con la parte più consistente (11,5%) in programma già per l'anno prossimo.

Nessuna cessione in calendario, invece, della quota di partecipazione in Mediobanca, che l'«uomo nuovo» di Capitalia, il direttore generale Matteo Arpe, arrivato da un anno dopo averne passati tredici proprio a piazzetta Cuccia, definisce più volte «non concorrente». Quanto alle polemiche scatenate dopo le ultime decisioni del numero uno di Mediobanca Vincenzo Maranghi, l'ad di Capitalia Giorgio Brambilla sottolinea: «La posizione di Unicredit è la stessa di Capitalia», con riferimento alle critiche mosse a Maranghi, soprattutto dopo il cambio al vertice delle Generali. Parentesi: proprio delle politiche del mondo assicurativo, con attenzione particolare alle Generali, si tratterà nel prossimo consiglio di amministrazione di Mediobanca, richiesto da Capitalia e Unicredit e fissato per il 14 ottobre.

Gli obiettivi del piano al 2005 sono un margine di intermediazione di 6,5 miliardi, un risultato lordo di gestione di 3,3 miliardi, un roe (l'indice di redditività) del 9,3%.

Una cura dimagrante a ritmi serrati, insomma, motivata dai timori per il recente passato di Capitalia, non esattamente brillante: il primo semestre 2002, prima della fusione con Bipop, ha registrato una perdita netta di 129 miliardi di euro, paragonati ai 125,3 milioni di utile riportati nello stesso semestre dell'anno precedente. Decisamente da migliorare anche il rapporto tra costi e ricavi, attualmente al 78%. E, per quanto riguarda il 2002, il gruppo prevede un utile operativo in linea con il primo semestre.



Uno scorcio della sede del Banco di Roma
Foto di Andrea Sabbadini

Il Governatore difende la vigilanza nazionale. Bipop, salvati i depositi Fazio a Geronzi: pulire il bilancio

ROMA Il gruppo Capitalia - che proprio ieri ha presentato il piano industriale è stato invitato da Bankitalia «a ripulire il bilancio». Lo ha annunciato il Governatore, Antonio Fazio, nel corso di un'audizione alle commissioni congiunte Finanze sulla ristrutturazione del sistema bancario. «Il gruppo è sotto ispezione - ha insistito - e le ispezioni durano un anno...». In risposta alle domande dei parlamentari sui motivi che hanno spinto la Banca d'Italia a dare via libera all'acquisizione da parte della Banca di Roma (ora Capitalia) di Bipop-Carire, Fazio ha ricordato che tra le manifestazioni di interesse arrivate dalla Banca popolare di Lodi, dalla Banca popolare di Milano e dalla Banca di Roma, si è scelta quest'ultima, perché «ci è sembrata in grado di portarla avanti». «Del resto - ha concluso - la capitalizzazione del gruppo è, nel com-

plesso, buona», anche se «abbiamo trovato forme di assicurazione che risultavano formalmente, effettuate senza sentire il Cda» che sono per Fazio vere e proprie «malversazioni». Ha difeso, comunque, la soluzione scelta dai soci che, «ha contribuito a conferire stabilità al governo societario e a porre il presupposto per il rilancio della gestione». Ha, quindi, sostenuto che non ci sono state perdite per i depositanti. Non sembrano molto convinti della soluzione i diessini Lanfranco Turci e Fausto Giovanelli. Si chiedono se l'operazione Banca di Roma fosse proprio inevitabile e senza alternative e se la soluzione adottata sia davvero solida come sostiene Fazio. «Proprietà e amministratori di Bipop - domandano - indagati dalla magistratura, sotto ispezione di Bankitalia e spesso in condizioni di conflitto di interessi, erano vera-

mente in grado di gestire un'operazione delicata come la fusione?». «In verità - affondano - le performance di Bancoroma degli ultimi anni non la qualificano certamente come un punto alto di innovazione e competitività del sistema».

Su un piano più generale, Fazio ha naturalmente difeso la vigilanza affidata alla Banca d'Italia («l'azione degli ispettori ha costantemente assicurato la protezione dei depositanti»), vigilanza che deve restare, a suo giudizio, alle banche centrali nazionali e deve operare «in prossimità dei soggetti controllati al fine di acquisire una conoscenza approfondita dei criteri gestionali e degli assetti organizzativi degli intermediari e delle caratteristiche economiche delle aree di insediamento». Niente, quindi, per Fazio, superauthority europea in materia creditizia. **n.c.**

Le indagini dell'Fbi sugli scandali Mani Pulite in America: in manette Fastow ex direttore di Enron

Roberto Rezzo

NEW YORK Andrew Fastow, ex direttore finanziario di Enron, il colosso texano dell'energia finito in bancarotta lo scorso anno, si è presentato ieri mattina attorno alle sedi dell'Fbi di Houston. Ne è uscito meno di un'ora dopo ammanettato, circondato dagli agenti che lo hanno accompagnato in tribunale. Completo scuro, cravatta rossa, il volto pallido e stravolto, è comparso davanti al giudice che lo ha incriminato per falso in bilancio, evasione fiscale, complotto, frode postale e frode a mezzo Internet. Le accuse sono incentrate su una serie di partnership create da Fastow con società negli Stati Uniti, in Nigeria e in Brasile e da un accordo segreto che ha permesso di occultare agli investitori circa un miliardo di perdite dai bilanci di Enron. Lo stesso meccanismo di scatole cinesi ha fruttato a Fastow qualcosa come 30 milioni di dollari.

Il giudice ha anche disposto il congelamento dei beni valutati in 23 milioni di dollari

Dick Cheney, e che si è occupato della raccolta fondi durante l'ultima campagna elettorale. Fonti vicine agli ambienti giudiziari hanno fatto sapere che Fastow, avvertito del mandato di cattura pendente su di lui, ha preferito evitare di vedersi trascinato via di casa sotto gli occhi dei vicini e si è consegnato spontaneamente agli agenti. Insieme a lui erano due principi del foro di San Francisco, specializzati in crimini dei colletti bianchi.

Con una separata ordinanza, il giudice ha disposto il congelamento di beni valutati attorno ai 23 milioni di dollari, intestati allo stesso Fastow, alla moglie Lea e al fratello Peter. È tutt'ora pendente un ordine di sequestro sulla sua abitazione di Houston, a pochi chilometri dalla sede della Enron, valutata 2,6 milioni di dollari.

Nelle stesse ore a New York un colpo di scena ha aggravato i guai di Marta Stewart, la regina della casa, la casalinga perfetta che dipendendo consigli di cucina ha costruito un impero multimediatico e che è stata incriminata per insider trading. L'assistente del suo broker di fiducia ha fatto un accordo con il procuratore generale: in cambio di uno sconto di pena, ha promesso di raccontare tutta la verità sulle transazioni azionarie della signora, che aveva venduto 4mila titoli di una società biomedica appena prima che il titolo crollasse in borsa. Martha Stewart, che ha rifiutato di deporre davanti a una commissione del Congresso americano, si è sempre proclamata innocente, negando di aver concluso l'operazione sulla base di informazioni riservate avute dall'amministratore delegato della società, un vecchio amico di famiglia.

Presentato il piano triennale di razionalizzazione «Improbabile» il matrimonio con Unicredit



Nedo Canetti

Stop del Senato al criterio di territorialità per la determinazione dei premi. La maggioranza si spacca, la Lega isolata. L'Ania dice no

RcAuto, non ci sono più le tariffe regionali

ROMA Maggioranza spaccata ieri al Senato su un emendamento che modifica le nuove norme sulle assicurazioni Rc auto, contenuto nel disegno di legge, collegato alla finanziaria dello scorso anno, sulle misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza.

La proposta di modifica, presentata da un senatore di An, Franco Pontone, ha trovato l'accordo di vasti settori del Senato, di maggioranza e di opposizione. Governo e relatore si erano rimessi all'aula. Decisamente ostile la Lega, che ha insistito perché l'emendamento venisse ritirato e che, una volta confermato ha votato contro, restando in netta minoranza.

Il testo approvato, prevede la «deregionalizzazione» delle tariffe (viene eliminata la territorialità tra

i criteri per stabilire i premi della Rc auto), per venire incontro, affermano i proponenti e i tanti cofirmatari, alle esigenze degli automobilisti «virtuosi», che non hanno causato incidenti ma che abitano in aree di alta sinistrosità (quelle meridionali, in particolare). L'iniziativa dei proponenti deriva da una serie abbastanza massiccia di proteste di automobilisti, in particolare della Campania, penalizzati dalla normativa vigente. I ds hanno votato a favore, ma ritengono si tratti di un particolare, importante certo, ma che non modifica il giudizio fortemente negativo sul complesso del provvedimento.



Scene di traffico cittadino

«La spaccatura che si è registrata nella maggioranza - ha commentato il diessino, Loris Maconi - sulla deregionalizzazione delle tariffe Rc auto, rappresenta l'ennesimo episodio che dimostra l'improvvisazione e la confusione, con le quali la maggioranza e il governo hanno affrontato questo tema». «E' giusto - ha aggiunto - discutere dell'equità delle tariffe, anche dal punto di vista territoriale, ma non lo si può fare in maniera sconsiderata e disorganizzata: le misure contenute nel collegato non rappresentano assolutamente una linea organica».

Nel corso del lungo e teso dibattito su questa parte del provvedi-

mento che ha tenuto impegnata l'aula di Palazzo Madama per un'intera seduta (e anche mancato per quattro volte il numero legale, a significare delle incertezze della maggioranza), il gruppo ds non solo si è opposto alle misure del governo, ma - con una serie di emendamenti - ha teso ad affermare alcune linee di fondo: la liberalizzazione del mercato; la trasparenza nei confronti degli utenti; l'efficienza da parte delle assicurazioni nella gestione del settore. Per Maconi, la maggioranza ha fatto addirittura un passo indietro, «reintroducendo il controllo amministrativo da parte del governo e annullando di

fatto il ruolo dell'Isvap, come autorità indipendente di controllo: come sempre il governo oscilla fra liberismo senza regole e la tentazione di reintrodurre il dirigismo ministeriale».

Quasi tutta la maggioranza ha votato l'emendamento Pontone, ma nel governo c'è qualche mal di pancia. Il sottosegretario Mario Valducci ha avanzato, infatti, qualche dubbio sul nuovo testo, immaginando anche un intervento ostativo di Bruxelles.

D'altra parte, l'Ania ha subito annunciato che ricorrerà alla Corte di giustizia europea, se la modifica introdotta al Senato, verrà confermata dalla Camera. L'Associazione delle assicurazioni ha pure annunciato di attendere una convocazione del governo (una delle tante promesse di Berlusconi), per discutere modifiche al decreto fiscale che riduce la deducibilità degli accantonamenti per le riserve tecniche.